

L'ABILITA' DEGLI INCISORI NUMISMATICI ROMANI SI EVIDENZIA SOPRATTUTTO NELLA RITRATTISTICA IMPERIALE. DA AUGUSTO A NERVA, SONO QUI PRESENTATI ALCUNI DEGLI ESEMPI PIU' SIGNIFICATIVI IN QUESTO AMBITO.

SPLENDIDI RITRATTI SUI BRONZI DI LARGO MODULO DI MOLTI IMPERATORI ROMANI

Seconda parte

Elagabalo (Varius Avitus Bassianus, poi Marcus Aurelius Antoninus) era a dir poco stravagante: amava lo sfarzo eccessivo e si circondava di personaggi poco raccomandabili. Ciò che lo rese presto invisibile alla cittadinanza di Roma fu la sua pretesa di sostituire il culto siriano del dio Sole allo stesso culto di Giove e al tradizionale Pantheon romano: la famosa pietra nera a forma conica, portata a Roma dalla Siria, fu venerata con sfarzo mai visto prima.

Elagabalo era omosessuale conclamato e la cosa non avrebbe destato scandalo perché il bisessualismo era considerato all'epoca una cosa abbastanza normale: ma un imperatore solo omosessuale e per giunta passivo non piaceva ai Romani; i pubblici atteggiamenti lascivi del giovane principe e il suo trucco vistoso e molto femminile gli alienarono presto l'appoggio della cittadinanza. Fu assassinato dai pretoriani nel 218, istigati dalla nonna Julia Maesa.

La ritrattistica di Elagabalo sulle monete, così come quella di Macrino e Diadumeniano è, a mio avviso, piuttosto monotona e non meritevole di particolare attenzione. Fa però eccezione, anche per la evidente rilevanza data al culto del sole, la monetazione provinciale e, in particolare, alcuni pesanti pezzi qui conati.

Ecco un affascinante "medaglione" di 46,30 grammi coniato tra il 218 e il 222 a Thyatira in Lydia. Al diritto un bellissimo busto laureato di Elagabalo volto a destra. Al rovescio Apollo, visto come il dio Sole, brandisce un ramo d'ulivo guidando una quadriga al galoppo: sotto le zampe dei cavalli una cornucopia. Le legende sono in lingua greca.

Riproduco questo "medaglione", proveniente dall'asta Nac 40/2007 (foto 31), che mi è piaciuto per la straordinaria eleganza del ritratto giovanile del principe: non si dimentichi che quando morì Elagabalo aveva poco più di 18 anni. Questo "medaglione" sembra essere un esemplare unico e non sono quindi in grado di indicare fonti di catalogazione.

Era il 10 marzo del 218 quando Elagabalo, la madre e tutti i cortigiani a lui fedeli furono messi a morte su istigazione della terribile nonna Julia Maesa. Il giorno successivo, ossia l'11 marzo 218, venne eletto imperatore il giovane Gessius Bassianus Alexianus, figlio di Julia Mamaea e quindi primo cugino di Elagabalo, con il nome di Marco Aurelio Severo Alessandro.

di **Roberto Diegi***
robertodiegi@virgilio.it



Foto 31.

* Collaborazione, per la parte informatica, di Francesco Diegi.



Foto 32. Un realistico e bel ritratto di Alessandro Severo, dal quale si può ben capire la sua personalità, su un sesterzio di 21,80 grammi coniato a Roma tra il 231 e il 235. Al diritto, come dicevo, un bel ritratto dell'imperatore con IMP ALEXANDER PIVS AVG. Al rovescio, la Provvidenza stante e legenda PROVIDENTIA AVG; ai lati S C. Cohen 509; R.I.C. 645. Questo esemplare, corredato da una gradevole patina turchese, proviene dall'asta n. 6 del 2012 di Acr (Art Coins Roma).



Foto 33. Un tipico ritratto di Massimino il Trace su un sesterzio di 18,36 grammi coniato tra l'inizio del 236 e la primavera del 238. Al diritto, MAXIMINVS PIVS AVG GERM. Al rovescio, PAX AVGVSTI S C, con la rappresentazione della Pace. Il Cohen classifica questo sesterzio al n. 38, mentre il R.I.C. lo prevede al n. 81. La moneta era stata offerta in asta Nac 54 del marzo 2010.



Foto 34. Anche per Massimo, figlio di Massimino, furono coniate monete anche se certamente meno comuni di quelle del padre. Qui propongo un sesterzio, con un bel ritratto del giovane, pesante circa 20 grammi coniato tra il 236 e la primavera del 238. Al diritto, un bel viso giovanile, dai lineamenti regolari, con la legenda MAXIMVS CAES GERM. Al rovescio, Massimo con scettro, lancia e due standardi; la legenda dice PRINCIPI IVVENTVTIS S C. Cohen 14; R.I.C. 13. Anche questa moneta proviene dall'asta Nac 54/2010.

Alessandro Severo era nato nel 208 o nel 209 a Cesarea del Libano (Fenicia) e, come il cugino e predecessore, era sacerdote del tempio del dio Sole a Emesa, in Syria. Anche Alessandro Severo, come il cugino, era quindi molto giovane – aveva quattordici anni – quando venne acclamato imperatore ed il potere di fatto, morta Julia Maesa nel 223, venne esercitato dalla madre Julia Mamaea.

A differenza di Elagabalo, Alessandro era un uomo molto amabile, non incline a stravaganze ed amato dai suoi sudditi. Fu però anche molto debole dal punto di vista decisionale e questo suo carattere mite non piaceva per nulla ai soldati, il che gli costò presto il trono e la vita.

Tra i più scontenti vi era il generale Massimino, un Trace amatissimo dai soldati: una congiura contro il principe e la onnipotente e invadente madre Julia Mamaea, particolarmente detestata dalle truppe, venne presto ordita e, nonostante le promesse di elargizioni in denaro fatte da Alessandro Severo, Massimino fu acclamato imperatore e Alessandro fu ucciso assieme a Julia Mamaea. Non è dato di sapere con certezza la data in cui ciò avvenne ma gli studiosi propendono per il mese di aprile del 235.

Si sa ben poco delle origini di **Massimino**: addirittura si ignora esattamente la data della sua nascita (buona parte degli autori la colloca al 173 ma, secondo una più attenta analisi critica, la si dovrebbe riportare a dieci-quindici anni dopo) e anche la leggenda che fosse figlio di un contadino Goto e di una Alana comincia a scricchiolare alla luce delle ricerche storiche più moderne. Era nato in Tracia, non si sa dove, ma probabilmente da gente romanizzata da tempo e quindi già perfettamente inserita nello spirito e nelle istituzioni dell'Impero: se non fosse stato cittadino romano si spiegherebbe assai difficilmente la sua rapidissima e folgorante carriera nell'esercito, non sufficientemente giustificata dalla sua straordinaria forza fisica.

Una cosa appare certa: Massimino fu il primo imperatore proveniente dai ranghi dell'esercito e come tale decisamente in viso al Senato di Roma, che lo riconobbe *oborto collo* solo in quanto fortemente appoggiato dalle legioni. Massimino, nel 235 o 236, elevò al rango di Cesare, vale a dire suo successore designato, il figlio Caio Giulio Vero Massimo, di soli dieci anni, nato dal suo matrimonio con Cecilia Paolina, conferendogli anche il titolo di Principe della Gioventù. Sia Massimino che Massimo furono uccisi nel 238 dai loro stessi soldati, a seguito di una rivolta scoppiata tra le truppe.

Come è ben noto, l'Impero romano attraversò un periodo difficile dopo l'ascesa al trono di Massimino: i due **Gordiani**, padre e figlio, Balbino e Pupieno, si contesero il potere sino alla salita al trono di Gordiano III, il Pio.

Le monete di questi imperatori non presentano particolari caratteristiche anche se sono decisamente rare, specie quelle dei due primi Gordiani, padre e figlio.

Dei due Gordiani, padre e figlio, vi è ben poco da dire: Gordiano I era un ricco possidente terriero nella provincia dell’Africa proconsolare, che si trovò coinvolto in una ribellione contro le insopportabili vessazioni fiscali del locale procuratore imperiale, che venne ucciso nel corso di una rivolta nella primavera del 238. Il figlio, che vantava anch’esso un *cursus honorum* di tutto rispetto, aveva seguito il padre quando questi era stato nominato governatore della provincia d’Africa.

Il proconsole Marco Antonio Gordiano Semproniano Romano, il padre, venne acclamato a forza imperatore dai ribelli, ma essendo ottantenne – era nato nel 160 o 161 – costoro gli affiancarono il figlio, nato nel 192, che portava lo stesso nome e ad entrambi fu riconosciuto l’appellativo di Africanus. Il Senato di Roma appoggiò apertamente gli insorti, elevandoli anzi al rango imperiale (Augusto il padre e Cesare il figlio) in contrapposizione al Trace. Ma il governatore della Numidia Cappelliano, rimasto fedele a Massimino, sconfisse i due Gordiani in una impari battaglia vicino a Cartagine, nella quale Cappelliano poté disporre di truppe regolari e bene armate, mentre l’esercito dei due Gordiani era raccogliiccio e armato in modo del tutto improprio. Gordiano figlio fu ucciso in combattimento e il padre si suicidò per il dolore. L’avventura dei due avversari di Massimino era durata meno di quaranta giorni: era infatti il 12 aprile dell’anno 238 quando si svolse la disastrosa battaglia che portò alla morte i due Gordiani.



Foto 35. Sesterzium, assai raro, di 18,82 grammi coniato a Roma nell’aprile 238. Al diritto, IMP CAES M ANT GORDIANVS AFR AVG, con il ritratto di Gordiano I. Al rovescio, SECVRITAS AVG; S C in esergo. Cohen 11; R.I.C. 11. La moneta è stata offerta in asta Nac 72/2013.



Il Senato di Roma, che aveva pubblicamente appoggiato, contro Massimino, la rivolta dei due Gordiani, si rese conto che, dopo la disfatta e la morte dei due imperatori in Africa, non avrebbe più potuto tornare indietro. Dopo il disastroso risultato della campagna contro Capelliano e, di fatto, contro Massimino, furono allora nominati Augusti, con pari dignità e poteri, **Balbino** (Decimus Caelius Calvinus Balbinus) e **Pupieno** (Marcus Clodius Pupienus Maximus). Quando vennero nominati imperatori, nell’aprile del 238, non erano giovanissimi: Balbino era nato nel 178 e Pupieno nel 166; entrambi avevano quindi superato i sessant’anni.

Non era la prima volta che al trono di Roma salivano due imperatori: basti ricordare Marco Aurelio e Lucio Vero, Caracalla e Geta e, in tempi recentissimi, i due Gordiani padre e figlio: ma in tutti questi casi uno dei due aveva sempre prevalso sull’altro avendo anche la carica di Pontefice massimo. Balbino e Pupieno ebbero invece entrambi gli stessi identici poteri. I due imperatori si divisero inizialmente i compiti.

Foto 36. Questo raro sesterzium è pure comparso in asta Nac 72 del 2013. Il suo peso è di 19,33 grammi ed è stato coniato a Roma nell’aprile del 238. Al diritto, busto di Gordiano II con legenda IMP CAES M ANT GORDIANVS AFR AVG. Al rovescio, ROMAE AETERNAE; S C in esergo. Cohen 9; R.I.C. 10.



Pupieno marciò contro Massimino verso il nord ma arrivò ad Aquileia quando ormai era tutto finito: Massimino e Massimo erano stati uccisi dai loro stessi soldati.

Anche a Roma le cose non andavano per niente bene: due senatori avevano ucciso alcuni veterani che erano entrati, disarmati, nella Curia per semplice curiosità. L'incidente scatenò gravissimi disordini tra la cittadinanza. I Pretoriani, ben più esperti di faccende politico-militari, ebbero presto il sopravvento e assaltarono anche il palazzo imperiale dove si erano rifugiati Pupieno e Balbino, troppo presi dalle loro furibonde dispute su come regnare per poter organizzare una valida difesa. Incidentalmente osservo che mentre i due imperatori non andavano per nulla d'accordo, per non dire che si detestavano profondamente, la loro monetazione riporta prevalentemente leggende che inneggiano alla concordia e al mutuo amore.

I due neoimperatori furono trascinati fuori dal palazzo e furono uccisi senza che la folla, che non li stimava, facesse nulla per impedirlo. Era il mese di luglio del 238 e il regno di Pupieno e Balbino era durato poco più di tre mesi.



Foto 37. Sesterzio di 18,90 grammi coniato a Roma tra l'aprile e il luglio del 238. Al diritto, IMP CAES D C AEL BALBINVS AVG. Al rovescio, LIBERALITAS AVGVSTORVM con la rappresentazione della Liberalità stante; S C ai lati. Cohen 11; R.I.C. 15. Anche questo bel sesterzio proviene, come molti altri, da un'asta Nac e precisamente dalla n. 72 del 2013.



Foto 38. Ecco un sesterzio dell'altro coimperatore, Pupieno. Il suo peso è di 19,96 grammi ed è stato coniato a Roma, ovviamente tra il mese di aprile e quello di luglio del 238. Al diritto, un bel ritratto di Pupieno con la legenda IMP CAES M CLOD PVPIENVS AVG. Al rovescio vi è la Concordia seduta con la scritta CONCORDIA AVGG; S C in esergo. Il Cohen classifica questo sesterzio al n. 7, mentre il R.I.C. lo elenca al n. 20. La moneta è stata offerta in asta Nac 59 del mese di aprile del 2011.



Marcus Antonius Gordianus (**Gordiano III**) nacque nel 225: sua madre era figlia di Gordiano I e sorella di Gordiano II, quindi di famiglia ben conosciuta in Roma, tanto è vero che Balbino e Pupieno lo avevano nominato Cesare, in una sorta di continuità dinastica con i primi due Gordiani.

Alla morte violenta di Balbino e Pupieno i pretoriani e i soldati acclamarono imperatore il giovanissimo Marco Antonio Gordiano, di soli tredici anni: era il 29 luglio del 238.

Spesso Gordiano III viene anche indicato come Gordiano Pio. Questo appellativo gli venne probabilmente conferito nel 240, per i suoi sentimenti altamente devoti nei confronti della memoria del nonno e dello zio, i due primi Gordiani.

Inizialmente, data la giovanissima età di Gordiano, il governo dell'impero rimase sotto il controllo della madre, ma anche del Senato che lo esercitò peraltro con grande cautela, dato che il nuovo imperatore era stato acclamato tale dai soldati ed era molto amato dall'esercito.

Nel 241 vi fu però una svolta importante quando prefetto del pretorio

Foto 39. Sesterzio di 25,56 grammi coniato a Roma nel 241-243. Al diritto, il busto laureato di Gordiano e la legenda IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG. Al rovescio, la Letizia stante con la scritta LAETITIA AVGN – S C ai lati della figura. Cohen 122; R.I.C. 300. Questa moneta è stata offerta nelle aste Nomisma 23/2003 e 34/2007.

fu nominato Gaio Furio Sabino Aquila Timesiteo, che aveva fatto una splendida carriera nell'esercito: negli ultimi anni Gordiano ne sposò anche la figlia Tranquillina e affidò di fatto il governo dell'impero al prefetto del pretorio che era peraltro uomo di grandi capacità. Dopo che il capace Timesiteo, nell'inverno del 243 cadde gravemente ammalato e morì, anche Gordiano III, pochi mesi dopo, lasciò questo mondo nel febbraio del 244 a Zaitha sull'Eufrate. Aveva solo 19 anni.

La monetazione di Gordiano III non appare certamente di elevata qualità artistica, anzi potrebbe definirsi abbastanza monotona e "piatta". Altrettanto non può certo affermarsi per alcuni spettacolari "medaglioni", dei quali vale la pena di riportarne qui due (foto 40 e 41).

I "medaglioni" qui illustrati provengono dalle aste Nac 21/2001 e 25/2003.



Foto 40. Medaglione in bronzo di 59,16 grammi coniato nel 241 quasi certamente a Roma. Al diritto, IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG con splendido busto laureato dell'imperatore. Al rovescio, una composita e ricca scena nella quale Gordiano si rivolge a un gruppo di soldati: la legenda è ADLOCUTIO AVGVSTI. Cohen 7.



Foto 41. Medaglione in bronzo di 57,65 grammi coniato nel 244 quasi certamente a Roma. Al diritto, grande busto di Gordiano con scudo e lancia e legenda IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG. Al rovescio, una scena nella quale Gordiano riceve il globo dal Sole ed è incoronato dal Valore: la legenda dice VIRTVS AVGVSTI. Cohen 397.

Marco Giulio Filippo (Marcus Iulius Philippus) era nato attorno al 204 in Arabia, in una città della Traconitide; da qui l'appellativo con il quale è anche conosciuto: **Filippo l'Arabo**.

Filippo tentò di fondare una nuova dinastia, elevando subito il figlio Filippo Minore al rango di Cesare e di Principe della gioventù: nel 247 il figlio fu nominato Augusto e Pontefice massimo, con poteri quindi uguali a quelli del padre. I provvedimenti imperiali, da questo momento, vennero emanati in nome del padre e del figlio congiuntamente. Anche la moglie Otacilia Severa ebbe un ruolo importante nel governo dell'impero, in quanto fu immediatamente elevata al rango di Augusta.

Filippo venne accusato sia della morte dell'abile prefetto del pretorio Timesiteo, del quale prese il posto nel 243, sia dell'assassinio di Gordiano III, il cui decesso, peraltro, Filippo sostenne sempre essere avvenuto per cause naturali. Sarà un caso ma Filippo prese il posto anche del giovane Gordiano, fu acclamato imperatore dai soldati e confermato tale, anche se la questione era puramente formale, dal Senato di Roma, convinto delle buone ragioni di Filippo.

Nel 248, sotto il regno dei due Filippi, vi fu un avvenimento di portata storica: i festeggiamenti per il Millennio della fondazione di Roma.

Per la verità, se la matematica non è una opinione, la celebrazione del Millennio di Roma andrebbe collocata nel 247 (753 a.C. + 247 d.C. = 1000) ma Filippo I nell'anno giusto si trovava ai confini danubiani per contrastare le pericolose pressioni di alcune tribù di ceppo germanico (Daci, Quadi, Carpi).



Foto 42. Un bel sesterzio di 23,60 grammi coniato a Roma nel 244. Al diritto, IMP M IVL PHILIPPVS AVG. Al rovescio, la Fides stante e FIDES MILITVM; S C ai lati. Cohen 62; R.I.C. 173. La moneta in questione è stata offerta in asta Nac 72 del maggio 2013.





Al suo ritorno a Roma, nel 248, l'imperatore organizzò una serie di imponenti manifestazioni destinate a celebrare con grande sfarzo il primo Millennio della fondazione di Roma. La celebrazione fu associata a quella dei Ludi Secolari: pochi avevano memoria diretta delle precedenti celebrazioni dei Ludi, perché l'intervallo di tempo eccedeva, all'epoca, la media della vita umana. Stavolta erano trascorsi "solo" cinquant'anni dall'ultima celebrazione e quindi vi era ancora, a quel tempo, qualcuno che li aveva visti da fanciullo o da adolescente. I Ludi di Filippo furono, si dice, i più spettacolari tra quelli del passato



Foto 43. Un altro sesterzio, con una tipica raffigurazione dei festeggiamenti per il Millennio di Roma e i Ludi Secolari. Il suo peso è di 20,70 grammi ed è stato coniato a Roma nel 248. Al diritto, IMP M IVL PHILIPPVS AVG. Al rovescio, un cippo con inscrito COS III; S C ai lati. Attorno, la legenda SAECULARES AVGG. Il Cohen lo elenca al n. 195, mentre il R.I.C. lo classifica al n. 162a. La moneta proviene dall'asta Nac 59 del mese di aprile 2011.

Come ho detto anche per il figlio Filippo II, sono state coniate molte monete, sia da Cesare che da Augusto.



Foto 44-45. Nei due sesterzi riportati sopra e a sinistra si vede il viso con fattezze giovanili di Filippo II. Sono stati coniate entrambi a Roma tra il 244 e il 246 e il loro peso è, rispettivamente, di 22,58 e di 19,21 grammi. Al diritto di entrambi i sesterzi vi è la scritta M IVL PHILIPPVS CAES, mentre il rovescio ricorda la carica di Principe della Gioventù (PRINCIPI IVVENT) attribuita al giovane Filippo che vi è rappresentato con globo e lancia. Cohen 55 e 49, R.I.C. 255 e 256. Entrambe le monete sono state offerte in asta n. 6/2012 di Acr.



Foto 46. Il giovane Filippo era stato presto elevato al rango di Augusto. Questo interessante sesterzio di 18,90 grammi è stato coniato a Roma dopo il 246 – probabilmente nel 248-249 – e mentre il diritto porta il viso più maturo di Filippo con la legenda IMP M IVL PHILIPPVS AVG, il rovescio è molto indicativo perché ci mostra seduti assieme, fianco a fianco, i due Filippi, padre e figlio; la scritta recita LIBERALITAS AVGG III; S C in esergo. Cohen 18; R.I.C. 267a. Questa moneta è stata proposta in asta Nac 54 del marzo 2010.

Gaio Messio Quinto Decio “Traiano” nacque in un villaggio della Pannonia, vicino a Sirmium, attorno al 200-201 d.C. Qualche autore colloca la sua nascita al 190, ma la cosa è abbastanza irrilevante. Probabilmente era di estrazione locale ma discendeva, da parte di madre, da una antica e nobile famiglia italica.

Decio aveva percorso un’ottima carriera, soprattutto militare, arrivando ad essere prefetto della città di Roma e comandante delle legioni di stanza in Moesia e Pannonia. Qui si distinse per essere riuscito a rimettere ordine nella armata romana stanziata ai confini danubiani e a respingere vittoriosamente i Goti, affiancati da numerose altre tribù germaniche, che minacciavano seriamente l’Impero. I suoi stessi soldati lo acclamarono imperatore sul campo: Filippo I mosse contro di lui ma fu rovinosamente sconfitto presso Verona. Era il mese di settembre dell’anno 249 e Roma aveva un nuovo regnante.

Di **Traiano Decio** sono giunti sino a noi diversi bei sesterzi ma soprattutto, in questa sede, ritengo sia importante ricordare i suoi doppi sesterzi, pesanti monete assai rare, dove l’abilità degli incisori ha avuto la possibilità di estrinsecarsi nel migliore dei modi grazie alla inusuale ampiezza del tondello.

Ho già accennato al particolare fascino che esercitano i “doppi” sesterzi di Traiano Decio ed eccone qui uno veramente spettacolare, al punto di meritare un particolare ingrandimento del suo diritto.



Foto 48. Doppio sesterzio di 32,44 grammi coniato a Roma nel 249. Al diritto, busto radiato di Decio e legenda IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG. Al rovescio, la Felicitas stante con FELICITAS SAECVLI; S C ai lati della figura. Il Cohen classifica questo doppio sesterzio al n. 39, mentre il R.I.C. lo elenca al n. 115a. Questa moneta eccezionale, anche per la bellissima patina, è stata offerta in asta Nac 74 del 18 novembre 2013, *Ancient Coins of the JDL Collection*.

Treboniano Gallo nacque attorno al 206 a Perugia (Perugia) da una antica famiglia etrusca. Nel 250, come governatore della Moesia Superiore ed Inferiore, comandava una parte delle armate romane, agli ordini dell’imperatore Traiano Decio, che fronteggiarono i Goti in diverse battaglie e con alterne fortune. Quando Traiano Decio trovò la morte in battaglia ad Abritto, assieme al figlio Herennio Etrusco, Gallo era dislocato con le sue truppe abbastanza lontano dal luogo dello scontro nel quale trovò la morte Decio: le sue truppe a quella tragica notizia si affrettarono ad acclamare Treboniano imperatore sul campo.

Alcuni sostengono che Gallo non accorse volutamente in aiuto all’imperatore in difficoltà, ma molto probabilmente questa accusa non è assolutamente fondata.

Il fatto che le sue truppe lo abbiano acclamato imperatore sul campo, nel giugno 251, trova una sua logica giustificazione nel fatto che Roma, con la morte di Decio e del figlio Herennio, si trovava priva di un principe.



Foto 47. Sesterzio di 18,67 grammi coniato a Roma nel 249-251. Al diritto, un bel ritratto di Decio con IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG. Al rovescio, VICTORIA AVG; S C ai lati della raffigurazione della Vittoria alata. Cohen 117; R.I.C. 126d. La moneta è stata offerta in asta Nac 54 del marzo 2010.



Foto 49. Ecco un più che meritato ingrandimento del diritto del doppio sesterzio illustrato a fianco.

Qui si impone una osservazione di carattere generale: dopo Traiano Decio, ma già con Filippo I, la monetazione bronzea e i ritratti degli imperatori in essa effigiati, salvo alcune eccezioni che vedremo, diventa un po' standardizzata e in alcuni casi appare difficile distinguere un principe dall'altro. Anche i tondelli diventano sempre più spesso irregolari.



Foto 50. In questo sesterzio di Treboniano Gallo, il ritratto appare ancora espressivo. Il peso è di 14,55 grammi ed è stato coniato a Roma tra il 251 e il 253. Al diritto, IMP CAES C VIBIVS TREBONIANVS GALLVS AVG Al rovescio, la Liberalità stante con la scritta LIBERALITAS AVGG; S C ai lati. Cohen 57; R.I.C. 117a. La moneta proviene dall'asta 6 del dicembre 2012 di Acr (Art Coins Roma).

Treboniano adottò il figlio minore di Decio, Hostiliano, che venne subito elevato al rango di Augusto, con poteri pari, almeno formalmente, a quelli dell'imperatore. Per rafforzare ulteriormente la sua posizione Treboniano Gallo fece sposare suo figlio Gaio Vibio Avinio Gallo Vendumniano Volusiano ad una figlia di Decio, e lo nominò Cesare e successivamente Augusto.

Da punto di vista militare un successo, dall'effetto disastroso per Gallo, fu quello conseguito da Marco Emilio Emiliano, governatore della Moesia Inferiore, che respinse i Goti nuovamente al di là del Danubio. Ma le truppe al comando di Emiliano, galvanizzate dalla vittoria, acclamarono imperatore lo stesso loro comandante.

Gallo e Volusiano, colti di sorpresa, mandarono a chiamare, in rinforzo, Publio Licinio Valeriano che si trovava sul Reno. Nel frattempo anche le truppe alle dirette dipendenze di Treboniano, valutata la loro manifesta inferiorità, si ribellarono, uccisero lo stesso Gallo nonché il figlio Volusiano e giurarono fedeltà ad Emiliano. Era il mese di luglio del 253



Foto 51. Un discreto ritratto del figlio di Treboniano Gallo, Volusiano, si può riscontrare su questo sesterzio di 12,89 grammi coniato a Roma tra il 251 e il 253. Al diritto si può infatti vedere un ritratto di Volusiano con la legenda IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG. Al rovescio, PAX AVGG, S C ai lati della raffigurazione della Pace. Cohen 74; R.I.C 256 a. Questo sesterzio è apparso in asta 6/2012 di Acr (Art Coins Roma).



Chi fosse **Emiliano** lo abbiamo accennato poco sopra: era nato in Mauritania nel 208 ed era diventato governatore della Moesia Inferiore distinguendosi per essere riuscito a sconfiggere duramente i Goti nell'estate del 253. Acclamato imperatore sul campo dai suoi soldati, fu riconosciuto anche dal Senato dopo che lo stesso lo aveva dichiarato "nemico pubblico". Emiliano era però già arrivato molto vicino a Roma e il Senato, evidentemente assai preoccupato per le sue eventuali reazioni e per il rischio di una guerra civile, si affrettò a ritirare il decreto e a riconoscerlo come nuovo imperatore.

Nel frattempo, però, Publio Licinio Valeriano, alla testa di una poderosa armata, originariamente stanziata sul Reno, era accorso, ma troppo tardi, in aiuto di Treboniano Gallo che lo aveva mandato a chiamare in soccorso. L'arrivo in Italia delle truppe di Valeriano, nettamente superiori a quelle di Emiliano, diedero vita a un copione già visto: i soldati di Emiliano si ribellarono, uccisero l'imperatore e giurarono fedeltà al nuovo principe Valeriano, acclamato tale dalle sue truppe. Era l'ottobre del 253.

Emiliano aveva retto l'Impero per pochi mesi e non ebbe certo il tempo di pensare ad una monetazione innovativa: si limitò quindi a far coniare, prevalentemente nella zecca di Roma, pochissimi aurei, antoniniani, sesterzi, dupondi e assi, tutti al tipo di quelli di Treboniano Gallo.

Le monete di Emiliano sono naturalmente molto rare e in particolare lo sono i sesterzi. Eccone due, dove peraltro vale la pena di soffermarsi solo sul ritratto del diritto, a causa della non buona conservazione delle immagini del rovescio.



Foto 52. Al diritto del primo sesterzio figura la legenda IM P CAES AEMILIANVS P F AVG, mentre nel secondo la scritta varia: IMP AEMILIANVS PIVS FEL AVG. Al rovescio della prima moneta, SPES PUBLICA; al rovescio della seconda, VOTIS DECENNALIBVS. In entrambi i casi S.C. Cohen 49 e 65; R.I.C. 51 e 42. Questi sesterzi, di fattura piuttosto rozza, pesano circa 20 grammi e sono stati coniati a Roma. Le foto provengono dal bellissimo volume di Elio Biaggi, *Le preziose patine dei sesterzi di Roma imperiale*.

Valeriano era nato probabilmente a Roma attorno al 200; suo figlio Gallieno era nato nel 218 anch'egli probabilmente a Roma, ma sul luogo di nascita dei due imperatori si sa poco se non che erano certamente italici, appartenenti ad una nobile ed antica aristocrazia senatoria

Valeriano (Publius Licinius Valerianus) era stato console sotto Alessandro Severo e la sua carriera militare proseguì senza intoppi con Traiano Decio e Treboniano Gallo. Durante il regno di quest'ultimo aveva il comando delle armate dell'Alto Reno, da dove fu richiamato per contrastare la ribellione di Emiliano: ma, come detto, arrivò troppo tardi per salvare la vita di Treboniano. I suoi soldati acclamarono imperatore sul campo Valeriano, provocando la caduta di Emiliano che venne ucciso dalle sue stesse truppe che giurarono fedeltà al nuovo principe Valeriano.

Era il 253 e Valeriano si recò a Roma dove appena arrivato e ratificata la nomina da parte del Senato, affidò a suo figlio **Gallieno** (Publius Licinius Egnatius Gallienus), che era nel frattempo stato proclamato Cesare dallo stesso Senato, la compartecipazione nella conduzione dell'Impero con il titolo di Augusto.

Valeriano e Gallieno ereditavano una pericolosissima situazione militare ai confini settentrionali ed orientali sui quali premevano, e in alcuni casi prevalevano, Goti e Persiani: per fronteggiare meglio l'emergenza Valeriano divise con Gallieno l'impero e le armate, tenendo per sé l'Oriente e affidando a Gallieno l'Occidente. Ma in Oriente successe un fatto che ebbe gravissime ripercussioni psicologiche su Roma e il suo Impero: Valeriano, che si era recato ad Edessa nel 259 per fronteggiare



Foto 53. Sesterzio di 18,13 grammi coniato a Roma da Valeriano nel 253-254. Al diritto, IMP C P LIC VALERIANVS AVG e busto corazzato a destra. Al rovescio, VICTORIA AVGG S C con raffigurazione della Vittoria alata. Cohen 234; R.I.C. 177 (ex asta Triton, VIII/2005).

i continui attacchi dei persiani di re Shapur I, fu fatto prigioniero dai nemici, pare a seguito di una trappola ordita da Shapur con la complicità di alcuni alti ufficiali romani, tra i quali serpeggiava il malcontento per come andavano le cose in Oriente, anche a causa della epidemia di peste che aveva falciato le armate di Roma. La notizia della cattura dell'imperatore – era la prima volta che ciò accadeva – gettò nel caos l'Impero. Era l'estate del 260: un anno dopo Valeriano moriva in prigione e Gallieno restava unico imperatore a gestire un Impero in rivolta, sia a nord che ad est.

Molti sostengono che la monetazione di Valeriano e di Gallieno appaia decisamente degradata, ma io non sono del tutto di questo avviso. Propongo, di seguito, alcuni sesterzi conati da Valeriano I e da Gallieno che non mi pare sfigurino affatto nel confronto di coniazioni più apprezzate dai collezionisti e dagli studiosi.



Foto 54. Sesterzio di 18,13 grammi coniato a Roma da Valeriano nel 253-254. Al diritto, IMP C P LIC VALERIANVS AVG e busto corazzato a destra. Al rovescio VICTORIA AVGG S C con raffigurazione della Vittoria alata. Cohen 234; R.I.C. 177 (ex asta Triton, VIII/2005).



Foto 55. Sesterzio di 15 grammi coniato a Roma da Gallieno verso il 254-255. Al diritto, IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG. Al rovescio, LIBERALITAS AVGG, S C ai lati della rappresentazione della Liberalità. Cohen 572; R.I.C. 221 (ex asta Triton, VIII/2005).

Foto 56. A conclusione di questa brevissima rassegna fotografica dei "bronzi" di Valeriano I e Gallieno e nel tentativo di suffragare la mia tesi concernente la validità degli incisori delle monete di questi imperatori, riporto la fotografia di un eccezionale "medaglione" di Gallieno, del peso di 37,98 grammi coniato a Roma nel 262. Al diritto, la testa di Gallieno con una pelle di leone e la legenda GALLIENVS PIVS FEL AVG. Al rovescio, le tre Monete stanti e la scritta MONETA AVGG. Il Cohen classifica questo medaglione al n. 645. Credo valga la pena di ammirare lo stile vigoroso del ritratto dell'imperatore (ex asta Nac 59 dell'aprile 2011).



(continua)